

PASTORALE GIOVANILE, CURA DELLA/E VOCAZIONE/I E COMPETENZA ADULTA Don Gustavo Cavagnari, SDB

1. Evangelizzazione, pastorale, discepolato

Senza relativizzare altre questioni legate al «come», al «quando», al «dove» o al «con chi», la domanda cardine attorno alla quale ruota la discussione sulla pastorale giovanile riguarda il «perché». *È appunto il «perché» quello che offre il movente e definisce l'intenzionalità dell'agire pastorale.*

In senso causale, la Chiesa «fa» pastorale perché, semplicemente ma essenzialmente, questa azione è un momento costitutivo della «ricca, complessa e dinamica» missione evangelizzatrice per cui essa esiste¹. Col grande mandato del Signore risorto (cfr. *Mt 28,19-20*)², la comunità cristiana è stata inviata a fare discepoli tutti i popoli³. A tale fine, *proclamare Gesù e generare alla vita di Dio e alla fede cristiana per il battesimo è sostanziale*. Eppure, non è sufficiente. Inoltre è un dovere *riconoscere, abilitare e corresponsabilizzare* quelli che sono stati generati come figli; *educarli, formarli e insegnarli* ad osservare tutto ciò che Cristo ci ha comandato; *accompagnarli, guidarli, curarli e rafforzarli* nei percorsi dell'esistere concreto camminando con loro. *È proprio qui che si colloca l'azione pastorale*. Essa si configura infatti come la dimensione o l'ambito in cui, a partire dalla testimonianza, l'annuncio e il successivo itinerario catechistico-iniziativo, si «nutre la fede dei battezzati e li [si] aiuta nel processo permanente di conversione della vita cristiana»⁴. In quanto *espressione dell'unica pastorale della Chiesa*, non ci sono motivi per pensare che la pastorale giovanile possa esimersi di questo compito! Non ci sono alibi che possano distrarre lo sguardo di chi lavora con i giovani da questa responsabilità che accomuna ogni espressione della pastorale ecclesiale!

In senso finale, la Chiesa «fa» pastorale quindi *per generare discepoli missionari*, seguaci di Cristo che come i viandanti di Emmaus (cfr. *Lc 24,13-53*), con il cuore reso ardente dall'incontro con Lui, si mettono in cammino per diventare «operosi evangelizzatori» (*EG 287*) e protagonisti «di una civiltà più giusta e fraterna»⁵. *Ecco il proposito specificamente teologale della pastorale, anche giovanile!* Ecco la meta che dovrebbe guidare tutti i suoi interventi! Ecco l'orizzonte da «tener presente» e in vista di

¹ Cfr. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*: Esortazione apostolica sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo (8/12/1975), n. 17. D'ora in poi: *EN*. Per i documenti ecclesiastici ho scelto di non indicare i riferimenti bibliografici ma solo il loro titolo e data di pubblicazione, considerando che i testi sono di solito reperibili *on line*.

² Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*: Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (24/11/2013), n. 19. D'ora in poi: *EG*.

³ È interessante notare che la struttura della frase mattea si appoggia sul verbo «fare», all'imperativo, seguito da due gerundi sconnessi, «battezzando» e «insegnando», che scandiscono l'azione dei discepoli stessi. In questa luce, il *perno* dell'evangelizzazione non è solo rendere testimonianza al Vangelo né solo proclamarlo — benché entrambe queste azioni siano essenziali — ma *fare discepoli*. Cfr. R. FRANCE, *The Gospel of Matthew*, Grand Rapids, Eerdmans, 2007, 1106-1119.

⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi*, Città del Vaticano, LEV, 2020, n. 35.

⁵ FRANCESCO, *Christus vivit*: Esortazione apostolica post-sinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio (25/3/2019), n. 174. D'ora in poi: *ChV*.

cui «adottare i processi possibili» (EG 225)! Tempi, strutture e modi sono, in fin dei conti, al servizio di questo traguardo⁶.

In breve, *nella risposta al perché «fare» pastorale con i giovani si configura il profilo di questa azione ecclesiale*. Essa è rivolta a promuovere la loro umanità, riabilitare la loro dignità, formare la loro coscienza, accompagnarli di maniera che siano in grado di discernere le scelte concrete da fare in verità e rettitudine e si impegnino nella vita in modo corresponsabile. Inoltre, a favorire la loro crescita spirituale. Soprattutto, però, ad *annunciare Gesù Cristo e le esigenze ineludibili della vita cristiana, in modo da avviare e far crescere il loro discepolato missionario nella Chiesa insieme ad altri fratelli e sorelle*. Questo è un *unicum* qualificante!

2. Vocazione, vocazioni, discernimento

2.1. Maturare nella sequela

Se la pastorale con i giovani si configura come «tutto quanto la comunità cristiana fa per aiutare i giovani ad assumere e maturare la loro fede in modo da diventare autentici discepoli di Gesù Cristo»⁷, si capisce allora che *essa non può che «essere vocazionale»* (ChV 254). Vocazionale non solo «perché la giovinezza è la stagione privilegiata delle scelte di vita e della risposta alla chiamata di Dio» (ChV 140) — motivo di *convenienza antropologica* —⁸, ma anche perché se non lo fosse non sarebbe nemmeno una pastorale degna di tale nome né all'altezza del suo ruolo nella Chiesa — motivo di *pertinenza ecclesiologicala* —. *La vocazione si presenta come destinazione naturale, punto d'approdo e prospettiva unificante di ogni percorso pastorale con i giovani*. Una pastorale giovanile che non avesse un'anima, un'impronta, un'intenzionalità vocazionale risulterebbe incompiuta.

Il tema della vocazione va pensato in profondità. È inutile pretendere di farlo in poche righe. A chi lavora pastoralmente con i giovani, i documenti del recente Sinodo del 2018 offrono elementi pertinenti in questa direzione. Difatti, dal cammino sinodale è «emersa la necessità di *qualificare vocationalmente* la pastorale giovanile»⁹, considerando tutti i giovani destinatari e non di meno soggetti di processi completi di avvio alla vita adulta, di integrazione progressiva delle diverse dimensioni della vita e di inserimento nella comunità civile e cristiana. Non si può non rilevare, però, il vigore con cui, su questa traccia, «Francesco ha assunto uno dei temi recepiti dal senso comune come più esclusivi di forme specifiche di vita ecclesiastica per farne *il perno della pastorale giovanile*»¹⁰.

⁶ Cfr. D. FIELDS, *Purpose-Driven Youth Ministry: 9 Essential Foundations for Healthy Growth*, Grand Rapids, Zondervan, 1998, 17-18.

⁷ J. BECKMAN, «What is Youth Ministry?», in J. BECKMAN – E. GALLAGHER, *Discipleship Focused Youth Ministry*, Columbia, Discipleshipym, 2016, 6.

⁸ Che il *discernimento consapevole* della propria vocazione avvenga nel passaggio fra la giovinezza e la vita adulta non può portare a pensare che l'accompagnamento vocazionale competa *esclusivamente* a queste tappe della vita.

⁹ SINODO DEI VESCOVI – XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Documento finale* (13/1/2017), n. 16. D'ora in poi: *DF*.

¹⁰ Cfr. A. BOZZOLO, «Giovani e scelte di vita: una prospettiva teologica», in M. VOJTÁŠ – P. RUFFINATO (edd.), *Giovani e scelte di vita. Prospettive educative*. Atti del Congresso Internazionale organizzato dall'Università Pontificia Salesiana e dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium (Roma, 20-23 settembre 2018), Roma, LAS, 2019, 391-399: 395.

È evidente che, a tale scopo, una *visione ampia* della vocazione come *orientamento definitivo della vita nel segno della sequela Christi* (cfr. ChV 257) è, a livello di criteri, fondante (cfr. ChV 248)¹¹. Su questo aspetto c'è un lavoro enorme da fare, perché si tratta di modificare non solo un punto di vista radicato nell'immaginario degli operatori pastorali ma anche degli stessi giovani. In questo senso, «la vocationalità della pastorale giovanile non va intesa in modo esclusivo, ma intensivo», afferma il Sinodo (DF 140); lo ribadisce il Papa: non in «senso restrittivo» ma inclusivo¹².

Solo in un secondo momento, e come espressione di questa *vocazione universalmente unificante a «sequire Cristo»* (DF 61), s'innesta quella *chiamata particolare* che Dio rivolge a ognuno. Secondo la tipologia consueta, la vocazione al *sacerdozio ordinato*, per divenire pastori del gregge di Dio (cfr. DF 89); la vocazione alla *vita consacrata*, per essere profeti di fraternità e prendersi cura degli ultimi nelle periferie del mondo (cfr. DF 88); e la vocazione al *matrimonio*, per dare testimonianza al Vangelo attraverso l'amore reciproco, la procreazione e l'educazione dei figli (cfr. DF 87). Inoltre, oggi si riconosce che la condizione di *single*, se «assunta in una logica di fede e di dono, può divenire una delle molte strade attraverso cui si attua la grazia del battesimo e si cammina verso quella santità a cui tutti siamo chiamati» (DF 90; cfr. ChV 267). In ogni caso, *nella prima chiamata sussistono tutte le altre chiamate*. «Le diverse forme di sequela di Cristo esprimono, ciascuna a modo proprio, la missione di testimoniare l'evento di Gesù, nel quale ogni uomo e ogni donna trovano la salvezza» (DF 84).

2.2. Approfondire la propria scelta

Capire quale sia concretamente la *fisionomia della sequela* che ciascuno è chiamato a intraprendere è, ovviamente, una questione di *discernimento* o, secondo le parole del Sinodo, di saper *riconoscere e interpretare per scegliere* (cfr. DF 4).

Per quanto riguarda la *vocazione fondante*, cioè «sequire Cristo» (DF 61) e «divenire suoi discepoli e testimoni» (DF 82), il discernimento cerca anzitutto di rispondere a una *domanda basilare*: sono disposto a lasciarmi illuminare e trasformare dal grande annuncio del Vangelo, cioè, che Dio mi ama, Cristo è il mio salvatore, Egli vive e mi vuole vivo? (cfr. ChV 134.130.1). E poi, sono intenzionato ad accettarne le conseguenze? Infatti, «la cosa fondamentale è discernere e scoprire che ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia. Questo è il *discernimento fondamentale*» (ChV 250). Non un'amicizia superficiale, fugace e passeggera, soltanto emotiva, agevole e senza particolari difficoltà, ma in grado di trasformarsi in sequela. Infatti, come «degli amici che si seguono, si cercano e si trovano», «quello che Gesù ci propone [agli amici] di scegliere è un sequire [Lui]» (ChV 290). Non è questa la testimonianza della Scrittura?

I discepoli hanno ascoltato la chiamata di Gesù all'amicizia con Lui. È stato un invito che non li ha costretti, ma si è proposto delicatamente alla loro libertà: «Venite e vedrete», disse loro, ed essi «andarono e videro dove Egli dimorava e quel giorno rimasero con Lui» (Cv 1,39). Dopo quell'incontro, intimo e inaspettato, lasciarono tutto e andarono con Lui (ChV 153).

¹¹ La cita del *Documento finale* riecheggia l'affermazione secondo cui, per un cristiano, l'incontro con la persona di Cristo «dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»: BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*: Lettera enciclica sull'amore cristiano (25/12/2005), n. 1. Citata anche da EG 7.

¹² FRANCESCO, *Chiamati a edificare la famiglia umana*: Messaggio per la 59ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (8/5/2022).

Per quanto riguarda ogni *singola vocazione*, cioè la *forma personale di sequela di Cristo* (cfr. DF 82), gli interrogativi a cui rispondere invece si moltiplicano.

Quando si tratta di discernere la propria vocazione, è necessario porsi varie domande. Non si deve iniziare chiedendosi dove si potrebbe guadagnare di più, o dove si potrebbe ottenere più fama e prestigio sociale, ma non si dovrebbe nemmeno cominciare chiedendosi quali compiti ci darebbero più piacere. Per non sbagliarsi, occorre cambiare prospettiva e chiedersi: io conosco me stesso, al di là delle apparenze e delle mie sensazioni? So che cosa dà gioia al mio cuore e che cosa lo intristisce? Quali sono i miei punti di forza e i miei punti deboli? Seguono immediatamente altre domande: come posso servire meglio ed essere più utile al mondo e alla Chiesa? Qual è il mio posto su questa terra? Cosa potrei offrire io alla società? Ne seguono altre molto realistiche: ho le capacità necessarie per prestare quel servizio? Oppure, potrei acquisirle e svilupparle? (ChV 285).

Domande queste che non bastano, ma rimandano ancora ad un'altra domanda decisiva e che solo può essere intesa nella logica di una vita che come quella di Gesù e del suo corpo ecclesiale è «sotto il segno della missione» (DF 69):

Queste domande devono essere poste non tanto in relazione a sé stessi e alle proprie inclinazioni, ma piuttosto in relazione agli altri, nei loro confronti, in modo tale che il discernimento imponga la propria vita in riferimento agli altri. Per questo voglio ricordare qual è la grande domanda: «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: "Ma *chi* sono io?". Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: "*Per chi* sono io?". Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri (ChV 286).

Ecco allora che così come il Verbo si è fatto carne, è vissuto, è morto ed è risuscitato per noi, così anche chi lo segue è per gli altri. Ecco allora che ogni vocazione è un «far germogliare e coltivare tutto ciò che si è» in vista della *donazione*: «Non si tratta di inventarsi, di creare sé stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere» e «tirare fuori il meglio di te stesso per la gloria di Dio e per il bene degli altri» (ChV 257). Ecco allora che quando un giovane — così come un adulto — vede solo se stesso sull'orizzonte, vive patologicamente concentrato su di sé, lavora per la propria sussistenza e scommette tutto sullo sviluppo delle proprie potenzialità, sterilizza la vita e si colloca fuori di ogni possibile dinamica vocazionale¹³!

Come afferma il Papa, la misura affettiva, morale e spirituale di una persona si esprime anzitutto in quella «"estasi" che consiste nell'uscire da te stesso per cercare il bene degli altri fino a dare la vita» (ChV 163) anziché morire narcisisticamente annegato nella propria immagine. «Affinché la giovinezza realizzi la sua finalità nel percorso della tua vita, dev'essere un tempo di donazione generosa, di offerta sincera, di sacrifici che costano ma ci rendono fecondi» (ChV 108). *La vita cristiana è estatica ma non immobile!*

3. Relazione, cammino, accompagnamento

Discernere la propria vocazione non è comunque semplice. Preda di capricci soggettivi e di errori oggettivi, la persona può trovarsi facilmente «alla mercé delle tendenze del momento» (ChV 279). Il narcisismo epocale può precludere la possibilità di porsi davanti a Dio e vedere la propria vita così come la conosce Lui (cfr. ChV 280). Una

¹³ Cfr. R. SALA, *Pastorale giovanile*, vol. 2: *Intorno al fuoco vivo del Sinodo. Educare ancora alla vita buona del Vangelo*, Leumann, Elledici, 2020, 350.

coscienza indolente o indifferente può inibire la persona a riconoscere gli appelli di Dio «nella propria esperienza quotidiana, nelle vicende della storia e delle culture» in cui è inserita (ChV 282). Illusa con fantasie, essa può semplicemente allontanarsi dalla sua «vera strada» (ChV 293). Il discernimento richiede, perciò, «spazi di solitudine e di silenzio» (ChV 283) in cui coltivare la preghiera, la riflessione, la lettura, il buon consiglio. In questo senso, esso presuppone anche il lasciarsi accompagnare (cfr. ChV 291).

La pastorale giovanile detiene il compito specifico di aiutare a far luce sulla vocazione di ogni giovane, favorendo ed accompagnando il discernimento. Tale dichiarazione di principio sarà possibile a condizione però che essa faccia perno sulla *dimensione relazionale*, offrendo così ai giovani la possibilità di superare le situazioni di *orfanità* (cfr. ChV 216) e di *estraneità* (cfr. ChV 80) in cui vivono grazie precisamente alle modalità concrete di comunicazione, di rapporto e di cura maturate tra le persone.

3.1. *L'arte di fare famiglia*

Anzitutto risulta indicativo che, parlando sul rinnovamento della pastorale giovanile in chiave vocazionale, il *Documento finale* del Sinodo del 2018 parte dall'idea della Chiesa come «casa che accoglie»; uno spazio distinto «da un clima di famiglia fatto di fiducia e confidenza»; un luogo in cui, tramite «gesti concreti e profetici di accoglienza gioiosa e quotidiana» (DF 138), si può dare «una reale testimonianza di fraternità» e alleggerire l'«esigenza di camminare insieme» (DF 128). Insomma, una comunità «in cui [i giovani ma anche gli adulti] possono scoprire chi sono e in che modo sono in grado di offrire il proprio contributo»¹⁴.

La riscoperta dell'indole domestica della Chiesa invita a *mettere al centro la relazione affettiva*; sana, autentica, ordinata, ispirata dal Vangelo (cfr. DF 149) e, senz'altro, chiamata a qualificarsi come *relazione educativa ed evangelizzatrice* (cfr. DF 34). «Sentirsi uniti agli altri al di là di vincoli utilitaristici o funzionali», fa «sentire la vita un po' più umana», permette «che la profezia [della fraternità] prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno inospitali, meno indifferenti e anonimi», e crea «relazioni forti» (ChV 217). Lo stare con gli altri in modo *attento, consapevole, sveglio*, si trova direttamente in opposizione rispetto all'indifferenza che spesso ci avvolge; *quando ci s'incontra, ci si conosce o ci si riconosce*.

Creare un *ambiente familiare* in cui ognuno possa sentirsi accolto, motivato, incoraggiato e stimolato (cfr. ChV 243) e sviluppare «quella *trama di relazioni* che può sostenere la persona nel suo cammino e fornirle punti di riferimento e di orientamento» (DF 92) chiama in causa *tutta la comunità ecclesiale* (cfr. EG 106). La pastorale con i giovani riguarda infatti non solo gli addetti ai lavori o le persone esperte e dedicate, ma tutti e ciascuno.

La comunità cristiana avverte come proprio compito anche quello di *contribuire a generare stili di incontro e di comunicazione*. Lo fa anzitutto al proprio interno, attraverso relazioni interpersonali attente a ogni persona. Impegnata a *non sacrificare la qualità del rapporto personale* all'efficienza dei programmi, la comunità ecclesiale considera una

¹⁴ C. CLARK, «The Adoption View of Youth Ministry», in C. CLARK (ed.), *Youth Ministry in the 21st Century. Five Views*, Grand Rapids, Baker Academic, 2015, 73-90: 85.

testimonianza all'amore di Dio il promuovere relazioni mature, capaci di ascolto e di reciprocità¹⁵.

Eppure, «fare casa» non è un'arte facile da assimilare¹⁶. Significa collocare il proprio baricentro al di fuori dal proprio sé e dai propri bisogni personali; intendere la propria vita nell'ottica del servizio; superare il proprio egocentrismo; staccarsi dal ripiegamento su di sé e aprirsi totalmente ad una disponibilità. Da questa prospettiva, la familiarità è più di un semplice *stile*; è un *affectus* maturo, purificato attraverso la strada della rinuncia, e teologalmente fecondato.

3.2. *L'arte dell'accompagnamento personale*

Il n. 97 del *Documento finale* propone l'*accompagnamento personale in vista del discernimento vocazionale* come un processo che vuole aiutare la persona a integrare progressivamente le varie dimensioni della vita, a interpretarle in un'ottica di fede, a riconoscere in essa quanto lo Spirito suggerisce, e a prendere delle decisioni nella prospettiva del discepolato (cfr. EG 169-173).

Non potendo approfondire ciascun particolare dell'accompagnamento, soffermiamoci su due degli aspetti sopraindicati: la *sua qualità spirituale* e il suo *carattere personale*¹⁷.

a) Che il discernimento sia *spirituale* significa che esso intende aiutare la persona accompagnata a «riconoscere alla luce dello Spirito quell'appello che Dio fa risuonare nella stessa situazione storica» e tramite cui «Dio chiama il credente» (EG 154). In questo senso, l'accompagnamento è una realtà di tale *densità pneumatologica* che, senza escluderle (cfr. DF 99), comunque si distingue chiaramente «da altre forme di accompagnamento personalizzato quali *counseling, coaching, mentoring, tutoria*»¹⁸ o altri tipi di relazione di aiuto¹⁹.

Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà. [...] L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di terapia che rafforzi questa chiusura delle persone nella loro immanenza e cessi di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre (EG 170).

b) Con riguardo al secondo elemento si mette in evidenza che il dialogo e la proposta di crescita sono organizzati intorno al soggetto accompagnato. L'accompagnatore, anziché attirare l'altro a sé, assumendo «atteggiamenti possessivi e manipolatori che creano dipendenza e non libertà nelle persone» (DF 102), cerca di entrare «con uno sguardo rispettoso e compassionevole nella "terra sacra dell'altro" (cfr. Es 3,5)» (EG 169;

¹⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1 Pt 1,3): testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo: Nota pastorale dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale (29/6/2007), n. 23. Il corsivo è mio.

¹⁶ Cfr. N. DAL MOLIN, «Missionarietà è... "prendersi cura degli altri"», in *Vocazioni XXV* (2008) 2, 6-13.

¹⁷ Cfr. M.A. GARCÍA, «L'accompagnamento personale nella proposta educativo-pastorale salesiana», in F. ATTARD – M.A. GARCÍA (ed.), *L'accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani*, Torino, Elledici, 2014, 261-282: 265-266.

¹⁸ SINODO DEI VESCOVI – XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Instrumentum laboris* (8/5/2018), n. 124.

¹⁹ Nonostante le differenze, tra la crescita spirituale, l'accompagnamento spirituale e la dimensione psicologica della persona c'è un'interrelazione che non va trascurata. Cfr. G. MAZZOCATO, *Scienze della psiche e libertà dello Spirito. Counseling, relazione di aiuto e accompagnamento spirituale*, Padova, Messaggero/FTTR, 2009.

ChV 67) per aiutarlo a scoprire come obbedire alle mozioni dello Spirito Santo menzionate sopra.

A chi vuole «aiutare un altro a discernere la strada della sua vita» (ChV 291), il Papa — recuperando gli interventi degli stessi giovani e alcune delle indicazioni del *Documento finale* (cfr. 70, 77, 97, 102, 103) — ripropone sinteticamente un profilo d'insieme di un buon accompagnatore: un cristiano fedele impegnato nella Chiesa e nel mondo; in continua ricerca della santità; capace di ascoltare attivamente; pieno d'amore e di consapevolezza di sé; conscio dei propri limiti e del fatto di essere un peccatore perdonato; esperto della vita spirituale, senza però ritenersi o essere ritenuto perfetto; in grado di guidare i giovani camminando al loro fianco e consentendo loro di essere partecipanti attivi; rispettoso della loro libertà, convinto della loro capacità e confidente nelle loro risorse; coltivatore dei semi della fede nei giovani, senza aspettarsi di vedere subito il frutto dell'opera dello Spirito Santo; solidamente formato e impegnato nella propria crescita permanente (cfr. ChV 246).

È sul tratto dell'*ascolto attivo*²⁰ che Papa Francesco individua poi *tre sensibilità* da tenere presente.

a) La prima attenzione è *alla persona e a quello che essa dice*. Si tratta di ascoltare l'altro che sta dando se stesso nelle sue parole. Nel tempo del colloquio, chi è accompagnato deve percepire di essere ascoltato senza condizionamenti né giudizi né noia. L'ascolto attento, compassionevole e disinteressato indica il valore che l'altra persona ha per l'accompagnante, al di là delle sue idee e delle sue scelte di vita (cfr. ChV 292).

Accompagnare è un processo in cui non si offre semplicemente di sentire, ma di ascoltare. È un processo che chiede a chi accompagna di essere del tutto coinvolto in un ascolto contemplativo, che non cerca di offrire risposte preconfezionate, ma di facilitare al giovane il proprio cammino di scoperta di sé²¹.

b) La seconda attenzione è *a quello che l'altro «intende» dire in ciò che dice*, o che pretende si capisca a partire da ciò che gli sta succedendo. Nei temi trattati, ritmati dagli affetti, l'accompagnatore è chiamato anzitutto a discernere tra le mozioni dello Spirito buono e quelle dello spirito cattivo, tra i suoi inganni e le sue seduzioni (cfr. ChV 293). Poi bisogna anche avere il coraggio, assieme all'affetto e alla delicatezza necessari, di aiutare l'altro a riconoscere la verità, le menzogne o i pretesti della sua vita. Infatti, un buon accompagnatore non opera con «false indulgenze» (DF 102). Neppure è fatalista. Da una parte invita sempre a rialzarsi, a volersi curare, ad abbracciare la croce, a uscire sempre di nuovo. Dall'altra, nonostante tenga conto della reale situazione dei giovani e non forzi le tappe, *non fa venir meno alla «misura alta» della vita cristiana che è la santità*²².

c) La terza attenzione è *agli impulsi che l'accompagnato sperimenta proiettandosi «in avanti»*. Al di là di ciò che sente e pensa nel presente e di ciò che ha fatto nel passato, l'attenzione è rivolta a ciò che uno vorrebbe essere. L'accompagnante è chiamato in questa fase dell'ascolto ad aiutare l'altro a guardare non tanto a ciò che piace o si desidera superficialmente, ma a ciò che è più gradito al Signore. In questo senso *chi*

²⁰ Cfr. A. STECCANELLA, *Ascolto attivo. Nella dinamica della fede e nel discernimento pastorale*, Padova, Messaggero di Sant'Antonio, 2020.

²¹ L. GRECH, *Accompanying Youth in a Quest for Meaning*, Bolton, Don Bosco Publications, 2019, 141.

²² GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*: Lettera apostolica al termine del Grande Giubileo dell'anno duemila (6/1/2001), n. 31.

accompagna non assiste semplicemente alla crescita, ma sospinge verso passi concreti, possibili, capaci di aprire orizzonti nuovi per il singolo.

Infine, l'accompagnamento delle nuove generazioni non è un *optional*, ma un dovere di ogni adulto e un diritto di ogni giovane. Nessuna esperienza, riunione, corso o dinamica di gruppo può occupare il posto di questo incontro interpersonale che ha una sua specifica identità. Purtroppo, ci accorgiamo che la comunità cristiana nel suo insieme è poco attrezzata di persone adeguatamente preparate per accompagnare.

4. Adulthood, intergenerationality, generativity

Riguardo all'accompagnamento, sin dall'inizio e in modo ininterrotto il Sinodo del 2018 ha segnalato il bisogno dei giovani di poter contare su adulti «autorevoli» (DF 71), «ben formati» (DF 97), «disponibili e capaci» (DF 7) tanto di ascoltare quanto di educare e accompagnare lungo la strada della maturazione²³. In seguito, anche il Papa dedicava alla figura dell'adulto diverse riflessioni della sua Esortazione. Quello che rilevano questi e altri paragrafi è, comunque, non solo la mancanza di adulti qualificati per l'accompagnamento dei giovani, ma di «adulti "tout court"» (IL 14).

4.1. Un tempo senza adulti

Si è fatto notare che i giovani, con le loro sensibilità, attese, interpellanze, reazioni, preferenze, modi di impegnarsi, ecc. «rendono più facilmente percettibili i cambiamenti in atto nella nostra epoca a livello sociale, culturale, antropologico»²⁴. Questo vale, tuttavia, anche per gli adulti. Anch'essi, benché in modo diverso dai giovani, sono una spia della temperatura epocale. Persino quelli che hanno la responsabilità di essere educatori, pastori o accompagnatori, risentono dei cambiamenti culturali in atto. Come direbbe un autore: gli adulti d'oggi non sono più quelli di una volta²⁵. Cosa sta accadendo, dunque?

Se un adulto è qualcuno che prova ad assumere le conseguenze dei suoi atti e delle sue parole — è una definizione che mi sento di proporre al di là della sua descrizione anagrafica — non possiamo che constatare un forte declino della sua presenza nella nostra società. [...] Gli adulti sembrano essersi persi nello stesso mare dove si perdono i loro figli, senza più alcuna distinzione generazionale²⁶.

Questo nuovo ritratto dell'adulto esalta il mito di Peter Pan, il trionfo dell'immaturità, il culto della fanciullezza: «Gli adulti sono spinti a conservare la loro giovinezza, a "pensare giovane", a comportarsi e vestirsi come ragazzi. Il fanciullo è stato imposto come paradigma di un essere ideale»²⁷. Esso, nella sua densità, ci confronta con una cifra del nostro tempo che, tra l'altro, è stata riconosciuta durante l'ultimo percorso sinodale. Da un lato, è vero che alcuni adulti sono rimasti prigionieri dei modelli autoritari che condizionano l'accoglienza da parte del mondo dei giovani. Dall'altro, però, molti più

²³ Cfr. A. GRÜN, *L'arte di diventare adulti. In dialogo con i giovani*, Milano, Paoline, 2011, 45.

²⁴ G. COSTA, «Entrevista», in *Misión joven* LIX/510-511 (2019) 6, 17-27: 23.

²⁵ Cfr. A. MATTEO, *L'adulto che ci manca. Perché è diventato così difficile educare e trasmettere la fede*, Assisi, Cittadella, 2014.

²⁶ M. RECALCATI, «Dove sono finiti gli adulti», in *La Repubblica* (19 febbraio 2012).

²⁷ F. CATALUCCIO, *Immaturità. La malattia del nostro tempo*, nuova ed., Torino, Einaudi, 2014, 6. In termini psicoanalitici, il mito di Peter Pan si riflette nella sindrome omonima. Cfr. D. KILEY, *The Peter Pan Syndrome. Men Who Have Never Grown Up*, New York, Dodd, Mead & Company, 1983; G. Cucci, *La crisi dell'adulto. La sindrome di Peter Pan*, Assisi, Cittadella, 2012.

adulti hanno perso credibilità perché sono affetti sempre di più dal problema del giovanilismo adulto²⁸, dalla follia di voler essere giovani per sempre²⁹, dall'adulteranza³⁰, divenendo quindi incapaci di «trasmettere i valori fondanti dell'esistenza» e «rovesciando il rapporto tra le generazioni» (*ChV* 80). I primi si comportano da padroni (cfr. *DF* 54); gli altri, o si presentano come alleati, quando in realtà sono manipolatori possessivi e seducenti (cfr. *DF* 71), o agiscono da concorrenti³¹, o semplicemente restano spettatori marginali (cfr. *DF* 34).

Adulti-così-non-adulti nulla hanno da insegnare ai giovani: l'educazione finisce, lì dove l'adulto interpreta la propria esistenza non più come un cammino nella potenza dell'umano che pure si dirige verso la morte, ma come un continuo vivere "contromano", per ritornare indietro, per bloccare l'orologio biologico, per recuperare il paradiso perduto³².

Siamo così arrivati a una situazione peculiare: se è vero che alcuni giovani pensano che gli adulti siano «un passato che non conta più» (*ChV* 201), *la maggioranza di loro non rifiuta il confronto con gli adulti stessi*. Senz'altro, è naturale che i giovani cerchino di *distanziarsi dagli adulti*, di difendere i propri spazi dalla loro ingerenza, di sostenere un proprio «approccio alla realtà con tratti specifici» nonostante ciò possa «generare sconcerto o perplessità negli adulti» (*IL* 26)³³. Pur tuttavia, questo non significa che li respingano. Anzi, ricerche ed esperienze documentano *nei giovani il bisogno crescente di adulti che vogliano esercitare il loro ruolo*, la disponibilità ad accettare idee capaci di afferrare la vita e il suo senso, l'apertura ad accogliere proposte caratterizzate da istanze chiare di radicalità e di responsabilizzazione³⁴.

Il *punctum dolens* è allora, da una parte, «la liquidazione dell'età adulta» (*IL* 14) — non ci si arriva mai, si muore sempre giovani! — e, dall'altra, l'indifferenza generalizzata con cui questi adulti giovanilizzati vivono il rapporto con i giovani reali. Perciò, i giovani si trovano a vivere spesso in mezzo a una società che ama la giovinezza più degli stessi

²⁸ Oltre ai libri citati sopra, sul giovanilismo nel mondo adulto si possono consultare: F. BONAZZI – D. PUSCEDU, *Giovani per sempre. La figura dell'adulto nella postmodernità*, Milano, Franco Angeli, 2008; G. ZAGREBELSKY, *Senza adulti*, Torino, Einaudi, 2016; A. MATTEO, *Tutti giovani, nessun giovane. Le attese disattese della prima generazione incredula*, Milano, Piemme, 2018.

²⁹ L'ideale del *iuvenis aeternus* rispecchia l'immagine del *puer aeternus*, archetipo junghiano dell'uomo che si rifiuta di crescere, di affrontare le sfide che la vita gli richiede, e che invece di risolvere i problemi rimane in attesa. Cfr. C. JUNG – K. KERÉNYI, *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*, Torino, Boringhieri, 1972, 102-138; M.-L. von FRANZ, *L'eterno fanciullo. L'archetipo del puer aeternus*, Como, Red, 2009.

³⁰ In questo caso, il termine è riferito agli adulti che non riescono a trovare il senso della tappa della vita che stanno vivendo e tentano, in modi diversi, di tornare indietro, cercando di fermare la minaccia ineluttabile del tempo che passa. Come sostiene Peter Beilharz, «oggi nessuno sembra voler crescere più, specialmente quelli che non sono più giovani. Ci comportiamo da bambini, quindi, anche noi adulti». Prefazione a H. BLATTERER, *Coming of Age in Times of Uncertainty*, New York, Berghahn, 2007, IX-XI: IX.

³¹ Cfr. FRANCESCO, *Dio è giovane. Una conversazione con Thomas Leoncini*, Casale Monferrato, Piemme, 2018, 32.

³² A. MATTEO, «Onora l'adulto che è in te», in *Note di Pastorale Giovanile* (2020) 7, 11-42: 28.

³³ Quando la distanza si fa insormontabile e finisce per rinchiudere i giovani in «una sorta di rifugio inaccessibile agli adulti» (*IL* 36), una tale situazione provoca tuttavia frustrazione, perché ai giovani stessi vengono a mancare l'appoggio e l'orientamento necessario da parte di coloro che hanno già vissuto la giovinezza, ne hanno sperimentato le crisi e superato le difficoltà, e oggi si trovano più o meno serenamente a vivere l'età adulta. Cfr. Z. MONTALDI, *Juventudes. ¿Hay algo más que decir?*, Buenos Aires, Stella, 2017, 35.

³⁴ Confrontarsi con gli adulti non significa, però, essere d'accordo con loro o tantomeno accettare quanto essi propongono in virtù della loro autorità. Su certe questioni la parola degli adulti risulta infatti ancora lontana (cfr. *IL* 165).

giovani. Infatti «la giovinezza assume valore di modello per l'intera esistenza»³⁵. Ma prendere la gioventù a modello significa «che gli adulti vogliono rubare la gioventù per se stessi, non che rispettino, amino i giovani e se ne prendano cura» (ChV 79). I giovani stanno allora in solitudine.

Si comprende, dunque, la necessità di *creare nuove alleanze tra i giovani e gli adulti*, pensando al modo giusto per *ristabilire un rapporto positivo tra le diverse generazioni*. Se la sapienza di vita è tramandata e recepita «di generazione in generazione» (ChV 190), alla società non «servirà mai la rottura tra le generazioni» (ChV 191). Purtroppo, l'enfaticizzato e facilmente accettato distacco tra il mondo adulto e il mondo giovanile ha fatto perdere di vista che tanto la giovinezza quanto l'adulthood «sono costrette ad incontrarsi»³⁶. Questo compito:

- a) presuppone anzitutto che entrambe le età siano riscoperte come stadi, anche se diversi, dell'unica condizione umana, anziché come compartimenti stagni. In altre parole, bisogna *recuperare la continuità della vita*³⁷.
- b) Inoltre, richiede di restituire «attrattiva specifica e dignità morale all'ambizione di essere adulti»³⁸, di *risignificare la funzione adulta*, di gettare una qualche luce di verità e di speranza su tale condizione³⁹. A questo scopo serve un nuovo elogio dell'adulto, sia ecclesiale che civile.
- c) In seguito, e purché siano stati fatti dei passi in avanti con riguardo a quanto già detto, comporta il *rilanciare nell'educazione dei giovani il ruolo di adulti credibili*.
- d) Infine, chiede *domandarsi «come si crea questo asse senza mortificare la condizione giovanile, che ha bisogno di fare i suoi esperimenti e di trovare la propria strada»*⁴⁰.

Rispetto a tutto ciò la Chiesa deve giocare la propria parte. Tanto più che la situazione culturale attuale sollecita la comunità ecclesiale a *investire, oltre che sui giovani, sugli adulti*. Gli adulti infatti dovrebbero essere coloro che rilevano la dimensione assiologica della vita e la promuovono nei giovani mediante una vera e propria osmosi valoriale⁴¹. Gli adulti dovrebbero essere «quelli che, mediante l'esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male» (Eb 5,14); anzi, dovrebbero essere *quelli che si sono esercitati nella scelta del bene e nel rifiuto del male*.

La scelta di investire sugli adulti:

- a) connota l'urgenza di *rilanciare la sua funzione come soggetto indispensabile della pastorale giovanile*, in quanto testimone, benché non perfetto, di una vita vissuta, e propositore, pure critico, di una modalità di vita, anche cristiana. Inoltre,

³⁵ M. GAUCHET, *Il figlio del desiderio. Una rivoluzione antropologica*, Milano, Vita e Pensiero, 2010, 44.

³⁶ P. SEQUERI, «Ricucire un'alleanza. Oltre la retorica della "condizione giovanile"», in *Il Regno/Attualità* LXII/1270 (2018) 2, 8; cfr. la sua introduzione a SERVIZIO PER I GIOVANI E L'UNIVERSITÀ DELL'ARCIDIOCESI DI MILANO (ed.) *Giovane e poi? Vocazione e accompagnamento spirituale*, Milano, Centro Ambrosiano, 2017, 10.

³⁷ Cfr. D. DANESI, *Forever Young. The Teen-aging of Modern Culture*, Toronto, University of Toronto Press, 2003, 120.

³⁸ P. SEQUERI, *Contro gli idoli postmoderni*, Torino, Lindau 2011, 23.

³⁹ Cfr. C. SAINT GERMAIN, *Adulto se busca. Asesoría y acompañamiento en pastoral con jóvenes*, Buenos Aires, Don Bosco, 2019, 35-66.

⁴⁰ Cfr. SEQUERI, *Ricucire un'alleanza*, 9. Il corsivo è mio.

⁴¹ Cfr. L. PATI, *Pedagogia della comunicazione educativa*, Brescia, La Scuola, 1984, 103-108.

b) presuppone il *privilegiare, per quanto sia possibile, ambiti d'intervento e modelli relazionali intergenerazionali con una forte impronta educativa.*

Ecco il lavoro che spetta agli uomini e alle donne di Chiesa che sul serio intendono spendersi per la vita buona dei giovani: ricollocare gli adulti e i vecchi all'altezza del [proprio] profilo di persone capaci di amore vero... verso i giovani. Un amore che trova la sua elementare legge, nel fare gli adulti, quando si è adulti, e i vecchi, quando si è vecchi⁴².

Certo, «se la significatività della proposta cristiana dipendesse solo dalla coerenza della comunità adulta, la partita sarebbe persa sin dall'inizio». Eppure, benché nei propri limiti, il compito della componente adulta della comunità cristiana sarà sempre «saper indicare [al giovane] anche ciò che non possiede e che, talvolta, fatica a seguire»⁴³.

4.2. I processi della generatività

Quando il *Documento finale* parla degli «adulti autorevoli», li definisce come persone con *auctoritas* e, quindi, depositari di una «forza generativa» (DF 71). Non poteva essere altrimenti. La generatività è, appunto, una delle qualità che lo psicologo Erik Erikson presenta come distintiva dell'età adulta. La generatività assorbe in sé i caratteri della *procreatività*, della *produttività* e della *creatività* e si esprime nella virtù della *cura*, «una forma di impegno» nei confronti delle persone, dei prodotti e delle idee generate⁴⁴. Al contrario, essa si oppone alla *preoccupazione esclusiva di sé*, che conduce alla *stagnazione*.

Con relazione alle persone, le psicologhe italiane Margherita Lanza ed Elena Marta precisano che la generatività è costituita da tre dinamismi: oltre al *procreare/concepire* e al *prendersi cura*, il *lasciar andare/saper partire*⁴⁵. Cerchiamo di reinterpretare il loro contributo in termini pastorali.

a) A partire dall'esistenza di un fondamento psicobiologico verso la procreazione acquistato durante lo stadio della gioventù, ma superando sicuramente un'interpretazione meramente organica, *l'adulto generativo assume e accompagna il movimento di una vita «altra», accresce la sua forza e poi la «partorisce», facendo che essa «veda la luce».* Secondo la logica della transitività tipica della procreazione, la vita che si accompagna precede, attraversa e supera quella del soggetto generante. Perciò, *l'adulto generativo solo può essere tale nella misura in cui riconosce l'indisponibilità dell'altro.* Benché il cammino fatto insieme sia segnato da una salutare prossimità, l'altro è sempre «altro» e non mi appartiene.

b) Irrobustire e far vedere la luce non basta. La generazione non è un evento che si conclude con il parto. *La generazione è un'azione «iterativa» che, in quanto tale, dà continuità alla nascita con la cura e l'educazione*⁴⁶. L'educazione dell'umano e

⁴² A. MATTEO, «Quando i giovani possono fare i giovani. Piccola nota sul dialogo intergenerazionale», in *Rivista del Clero Italiano C* (2019) 2, 145-155: 155.

⁴³ C. AVOGRADI – P. CARRARA, «Nel terreno dell'inestimabile. La pastorale giovanile tra realismo e determinazione. II», in *Rivista del Clero Italiano C* (2019) 1, 24-37: 33.

⁴⁴ Cfr. E. ERIKSON, *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*. Nuova ed. con un capitolo di Joan Erikson, Roma, Armando, 2018, 85.

⁴⁵ Cfr. M. LANZA – E. MARTA, «La transizione all'età adulta e le relazioni intergenerazionali», in D. BRAMANTI (ed.), *La famiglia tra le generazioni*. Atti del XVI Convegno del Centro studi e ricerche sulla famiglia (Milano, 13-14 ottobre 2000), Milano, Vita e Pensiero, 2001, 197-212.

⁴⁶ Cfr. M. SEMERARO, *Per una pastorale generativa. Il cammino di rinnovamento della Iniziazione cristiana*, Albano Laziale, Mithier Thev, 2014, 190.

l'educazione del cristiano. È tramite l'educazione infatti che la Chiesa ha partorito i figli con il battesimo — la seconda nascita —, li partorisce ancora «di nuovo» finché Cristo non sia formato in loro (*Gal 4,19*) — la terza nascita! —.

Di fatti, *la pastorale non è generativa senza educazione né abilitazione alla vita discepolare*. Esiste un nesso stretto tra introdurre nel mondo ed educare a vivere nel mondo, da cristiano. La generazione che non continuasse nell'atto educativo screditerebbe la promessa fatta al figlio nel momento in cui lo ha messo al mondo⁴⁷. La relazione educativa s'innesta nell'atto generativo, e la vita donata si impara a viverla nell'esperienza di essere figli, nei confronti con i genitori o, in senso più ampio, con gli adulti, testimoni e pedagoghi di una vita vissuta⁴⁸. Proprio per questo, *chi vuole educare un giovane a vivere nel mondo, da cristiano, deve per primo sapere come abitare il mondo, da cristiano*⁴⁹.

Nell'adempimento di questo compito, *l'adulto generativo riconosce la preziosa originalità di ciascuna persona e l'accompagna con inventiva*. Dio «mai cresce una persona nello stesso modo. Dio è un artigiano, non un produttore in massa. Adesso è il tuo turno. [...] Anche la crescita spirituale è artigianale, non prodotta in blocco. Dio non fa abiti di taglia unica»⁵⁰.

c) Infine lasciar andare. Col parto la nuova vita lascia il grembo materno e nel contempo è lasciata andare. È la condizione per continuare a vivere. Se qualcosa di nuovo è stato generato, nel momento stesso in cui il generato ha preso forma esso inizia a vivere una vita propria, con una propria identità e un proprio significato. Perciò, *lasciar partire non è esterno ma interno all'evento generativo; anzi, è la condizione perché, chi giunge dopo di noi, possa raccogliere l'eredità*.

Il senso vero dell'esistenza umana — il mistero che ci fa uomini — non sta nell'autoreferenzialità della propria esistenza, ma risiede in quei singoli, spesso quotidiani e ordinari atti con i quali si consegna il mondo a qualcun altro. [...] Forse la gratitudine che gli adulti lamentano di non percepire da parte dei giovani ha qui la sua radice. Si può restituire ciò che non si è ricevuto o che è stato trasmesso in forma ambigua, svogliata, sacciente?⁵¹.

Nello stesso tempo l'adulto prende coscienza del fatto che, *oltre a far sperimentare al giovane il bisogno della personale prossimità testimoniante, il dinamismo della vita e dell'accompagnamento conduce anche lui a partire invece che rimanere*. Ogni atto di generazione include il congedo. In un approccio generativo, l'espressione «levare le tende» ha il pregio di ricordarci che siamo necessari e utili ma non indispensabili né insostituibili. Il vero educatore — alla fede o meno — è chi, al momento opportuno, sa mettersi da parte o tirarsi indietro per lasciare il posto sia al Signore e alla sua misteriosa ma efficace presenza, sia al soggetto che cammina da sé. Chi tenta di monopolizzare in forma possessiva la relazione con il giovane, scartando Dio e gli altri, fa un pessimo servizio, perché incatena a sé i giovani e non invece al Signore e alla comunità.

⁴⁷ Cfr. G. ANGELINI, *Il figlio: una benedizione, un compito*, Milano, Vita e Pensiero, 2006, 188.

⁴⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo: Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020* (4/10/2010), n. 27.

⁴⁹ Cfr. FRANCESCO, «Messaggio ai partecipanti al CG28» (4/3/2020), in *Atti del Consiglio Generale CII/433* (2020), 55-65: 58.

⁵⁰ J. ORTBERG, *The Me I Want to Be: Becoming God's Best Version of You*, Grand Rapids, Zondervan, 2010, 50.

⁵¹ F. STOPPA, *La restituzione. Perché si è rotto il patto tra le generazioni*, Milano, Feltrinelli, 2011, 15.

In sintesi: il *Documento preparatorio* del Sinodo del 2018, prima di parlare delle singole figure di riferimento (genitori, pastori, insegnanti e altre figure educative), traccia una sorta di identikit e di contro-identikit dell'adulto che non ha perso la sua rilevanza:

Il ruolo di adulti degni di fede, con cui entrare in positiva alleanza, è fondamentale in ogni percorso di maturazione umana e di discernimento vocazionale. Servono credenti autorevoli, con una chiara identità umana, una solida appartenenza ecclesiale, una visibile qualità spirituale, una vigorosa passione educativa e una profonda capacità di discernimento. A volte, invece, adulti impreparati e immaturi tendono ad agire in modo possessivo e manipolatorio, creando dipendenze negative, forti disagi e gravi contro-testimonianze, che possono arrivare fino all'abuso (DP III/2).

Non è poco quello che sta in gioco!

5. Conclusione

In un contesto scristianizzato come il nostro e con processi di educazione alla fede rari ed evanescenti, proporre corsi, ritiri e quant'altro, di stampo esclusivamente vocazionale, se non *all'interno di un più esteso processo di formazione cristiana* e non come *spot a se stanti*, non è solo una operazione inutile, è pericolosa⁵².

L'atto di «fabbricare» vocazioni, senza l'esperienza di un incontro rilevante di fede con il Signore, di un atto di apertura a quell'impatto e di conversione a partire da esso, e di un itinerario di vita che lo traduca, solo può produrre disastri, tra cui «non ultimi gli scandali e gli abusi praticati da ministri ed operatori scissi, schizzati, spaccati fra ministero e realtà personale irrisolta»⁵³.

La via maestra di una pastorale vocazionalmente feconda è, perciò, quella della gestazione e dell'educazione graduale alla vita cristiana integralmente intesa. Questo vuol dire praticare e proporre percorsi cristiani ed ecclesiali che traducano quel sentiero che va dal kerygma alla vita nuova; lì e solo lì germoglia per virtù propria il frutto del discernimento vocazionale in sintonia con tutto ciò che è cristiano.

Gli operatori pastorali vocazioni dovranno occuparsi di questo processo non settorialmente, ma organicamente, con tutta la comunità ecclesiale. Tra di loro, gli adulti sono interpellati a dover risignificare la loro identità e il loro ruolo di testimoni e propositori di modalità di vita umana e cristiana.

⁵² F. ROSINI, «Innescare la vita. Dal *kerygma* al discernimento vocazionale», in *Vocazioni* XXXIX (2022) 3, 10-17: 17.

⁵³ F. ROSINI, «Innescare la vita», 17.